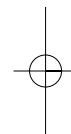
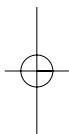


Piero Chiara

# Quaderno di un tempo felice

Introduzione di  
*Andrea Paganini*

*nino aragno editore*



© 2008 Nino Aragno Editore

*sede legale*

corso Vittorio Emanuele II, 68 – 10121 Torino

*sede operativa*

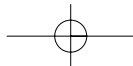
strada Santa Rosalia, 9 – 12038 Savigliano

*ufficio stampa*

tel. 02 34592395 - fax 02 34591756

*e-mail:* [info@ninoaragnoeditore.it](mailto:info@ninoaragnoeditore.it)

*sito internet:* [www.ninoaragnoeditore.it](http://www.ninoaragnoeditore.it)



*Introduzione*  
di Andrea Paganini

Piero Chiara raggiunge il successo su ampia scala a partire dagli anni Sessanta, quando è ormai sulla cinquantina; ma il suo esordio letterario, che affonda le proprie radici nell'esperienza dell'esilio in Svizzera, risale alla metà degli anni Quaranta: e il noto romanziere di Luino debutta non già con la narrativa, bensì con una silloge di liriche tutte soffuse di pudico invaghimento e di sentimenti malinconici e trasognati, pubblicata da Felice Menghini<sup>1</sup> nella collana «L'ora d'oro» e significativamente intitolata *Incantavi*.

Con la Confederazione elvetica Piero Chiara intrattiene un rapporto intenso e costante nell'arco di tutta la sua vita: nel 1936 si sposa con la svizzera Jula Scherb; nello stato neutrale il giovane scrittore cerca rifugio nel gennaio 1944, dopo la fuga dall'Italia fascista, compiendo poi una peregrinazione attraverso diversi campi profughi e varie case di accoglienza; nello stesso anno avvia una collaborazione con il «Gior-

1. Sull'amicizia e la collaborazione tra Piero Chiara e Felice Menghini, rinvio alla corrispondenza intercorsa tra i due ora raccolta nel mio *Lettere sul confine*, Interlinea, Novara 2007, pp. 94-175.

nale del Popolo» di Lugano e in quello successivo, sempre durante l'esilio, insegna italiano, storia e filosofia all'Istituto Montana di Zugerberg, mentre a Poschiavo vede la luce la sua prima opera letteraria (*Incantavi*, appunto); nel 1950, per le edizioni del «Giornale del Popolo», escono le prose memorialistiche di *Itinerario svizzero*, mentre la sua collaborazione con giornali e riviste della Svizzera italiana proseguirà ancora per decenni.

Le prose presentate in questo libro, in gran parte sconosciute, sono apparse sull'almanacco «Ore in famiglia», una pubblicazione ticinese di carattere popolare e di ispirazione cattolica che, finora trascurata dagli studiosi, è uscita tra il 1923 e il 1989; vi scrivevano, negli stessi anni di Chiara, anche firme più o meno note del panorama letterario svizzero italiano e lombardo, fra cui Valerio Abbondio, Mario Agliati, Giuseppe Biscossa, Rinaldo Boldini, Elena Bonzanigo, Guido Calgari, Francesco Chiesa, Idilio Dell'Era, Vittore Frigerio, Giovanni Laini, Piero Malvestiti, Felice Menghini, Pio Ortelli, Orlando Spreng, Giancarlo Vigorelli, Giuseppe Zoppi.

Pubblicati tra il 1947 e il 1961, vale a dire tra l'esordio di *Incantavi* e il successo del *Piatto piange*, questi testi – fra i quali spiccano i primi scritti narrativi di Piero Chiara – vengono raccolti solo ora in volume. Si tratta di prose di generi diversi: racconti, reportage di viaggio o guide turistiche, riassunti di opere di grandi romanzieri, scritti di critica letteraria e altre prose di carattere informativo, storico o ornitologico.

Fra gli scritti propriamente di narrativa spiccano anzitutto alcuni racconti – *Il povero Bram, Ortensio*,<sup>2</sup> *Lettera a un amico d'infanzia*,<sup>3</sup> *Una vocazione sbagliata* e, per certi versi, anche *Il giorno della Cresima*<sup>4</sup> – che rivelano un significativo denominatore comune: l'ambientazione nell'«alta Lombardia, dove i laghi sono ancora ristretti tra i monti» e dove «stanno raccolti alcuni paesi di quasi ignorata bellezza», e più precisamente in Via dei Mercanti (ora Via Felice Cavallotti), l'antica strada commerciale di Luino dove Chiara è nato e ha trascorso l'infanzia. Già nella raccolta *Incantavi* troviamo una lirica intitolata *Via dei Mercanti*, ma la strada appare anche nel *Piatto piange e*, benché camuffata dietro un altro nome, nella *Spartizione*. Oltre a fornire il filo rosso per una lettura trasversale di questi racconti, le suggestive ambientazioni in Via dei Mercanti rispecchiano a tutti gli effetti l'incubatrice dei ricordi d'infanzia di uno scrittore che dal serbatoio della memoria ricava la vena più importante della sua narrativa: «Chi è vissuto fra quelle vie intorte, sotto quei fiumi geometrici di cielo azzurro che le gronde dei tetti conducono dalla Chiesa al la-

2. Uscito dapprima sul «Giornale del Popolo» con il titolo *Quaderno di un tempo felice* (16 maggio 1945) il racconto è poi stato ripubblicato ripetutamente, fra l'altro in *Di casa in casa, la vita* (Mondadori, Milano 1988) e recentemente nel Meridiano con i racconti di Chiara curato da Mauro Novelli (Mondadori, Milano 2007).

3. Anche in PIERO CHIARA, *Gli anni e i giorni*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1988, pp. 59-70.

4. Questo racconto – come pure *Lettera a un amico d'infanzia* – sta per uscire anche in una raccolta curata da Federico Ronconi intitolata *Il verde della tua veste e altri racconti*.

go, e si è visto crescere di anno in anno, riflesso il volto ai vetri delle accanite bottegucce, novera quei tempi fra le epoche felici del mondo e cerca spesso il quaderno di memoria dove i calmi paesi sono composti come fiori morti di lontane stagioni».

In una prima e più lunga versione uscita nella «Pagina letteraria» del «Giornale del Popolo», questa descrizione fungeva da cappello introduttivo a una serie di racconti che sarebbero dovuti confluire in una raccolta intitolata *Quaderno di un tempo felice*. «Nella cui prima pagina c'è una vecchia, prodigiosa cartolina che ne illustra uno [un paese], uno che vale per tutti. Ha un pezzo di lago troppo turchino davanti; oltre la gonfia cinta d'ippocastani da cui sporge l'imbarcadero col battello bianco accostato, c'è la piazza coronata di case pulite e tra le facciate i crepacci neri delle antiche vie, fiordi vivaci che serpeggiano tra il folto delle case in salita. Dietro il paese, su cui si alza il campanile, salgono i colli, poi i monti troppo verdi; nell'angolo della cartolina, in alto sul cielo cilestrino, c'è il nome del paese scritto in rosso a stampatello. Ed ecco si aprono le pagine, ognuna un nome, una stagione; una dopo l'altra».

Vi si respira un'aria decisamente manzoniana. Al punto che non ci si stupirebbe se, invece che continuare con «Uno di questi paesi...», il brano proseguisse con «Per una di queste stradicciole...». Siamo a Luino, uno dei villaggi posti sulla «sponda magra» del Lago Maggiore, «quasi addossato al confine svizzero», e Via dei Mercanti è la sua via più bella.

Saltano all'occhio le immagini forti che ritornano tra le varie descrizioni come nelle molteplici versioni di una saga popolare: le stagioni, i raggi del sole obliqui, la tortuosità delle strade, i chiaroscuri, i colori, gli odori, il selciato, le soglie, il vento. In quei luoghi che appartengono all'immaginario mitico del narratore, la vita rinasce, ora come allora: «c'è ancora, nascosta in qualche luogo, un po' della nostra anima infantile. Fra il selciato del cortile forse, dove ora cresce l'erba tenera di quest'anno, come cresceva allora, verde e tenue fra le pietre consunte».

I ricordi d'infanzia vengono modulati attorno al ricorrente «piccolo borgo che formicolava di gente lungo la sua decrepita arteria mercantile», sui balconi che la sovrastano ai piani alti e nelle caratteristiche botteghe dei piccoli commercianti e artigiani che la costeggiano nei seminterrati prendendo luce soltanto dalla porta: «È un dolce esercizio pieno di effetti nostalgici, quello di ricostruire nella memoria l'ordine delle infinite botteghe della "Via dei Mercanti"». Lo scenario dell'antico cortile nel quale abita il suo bagaglio narrativo sembra «l'immagine del mondo» e viene ad assumere un valore simbolico.

Nelle curiose vicende narrate, colte attraverso gli occhi di un bambino e rievocate dal giovane scrittore, è già rintracciabile in nuce una saggoma della poetica chiariana, nella quale i personaggi sono tutti un po' caricati, tutti un po' grotteschi. «Il suo prodigio», ha osservato Mauro Novelli, «sta nell'aver forgiato trame e figure avvincenti a partire dai materiali più negletti, sviliti, ri-

dicolizzati dall'alta cultura letteraria novecentesca, illuminando mentalità e abitudini della borghesia piccina in un angolo fuori mano della penisola, ritratto per lo più nel Ventennio fascista. Da vicino, si sa, nessuno è normale».<sup>5</sup>

È il caso di personaggi stravaganti come il panettiere Bram, con quel suo sguardo ebete, con quei suoi «occhi da topo», con quella sua vocazione a soccombere, e ciononostante con la sua bontà arcaica e genuina. È il caso dell'orefice Ortensio, che insieme all'orto da favola e all'arte dell'uccellazione, coltiva l'invidia altrui e rattoppa spudoratamente le proprie reti da caccia proprio davanti al portone di casa Chiara. È il caso, ancora, della coppia Durando e Carta, presso cui il giovane protagonista fallisce penosamente il suo apprendistato di fotografo.<sup>6</sup>

Si tratta di figure mediocri, se non meschine; eppure l'io narrante si affeziona ai loro amabili difetti, perché fanno parte della leggenda del suo passato, portano con loro «tutto il sapore di quei giorni lontani e la dolcezza di quel sole che scendeva di sbieco dai tetti alti nella via angusta.»

5. MAURO NOVELLI, *Introduzione*, in PIERO CHIARA, *Tutti i romanzi*, Mondadori, Milano 2006, p. XV.

6. La stessa vicenda è narrata – benché con nomi diversi e varianti notevoli – anche nel racconto *Sulle onde del Lago Maggiore*: «Mi ero messo come garzone apprendista nel negozio di due disgraziati, votati al fallimento: un vero fotografo senza denari e un conte genovese [...]. Pareva, in quegli anni tra il 1926 e il 1930, che fosse l'ora della fotografia [...]. Una ricchissima cantante di Milano [...] decise di farsi fare una serie di ritratti in costume [...]. Dopo il tragico evento la mia vocazione di fotografo vacillò». (in PIERO CHIARA, *L'uovo al cianuro e altre storie*, Mondadori, Milano 1969, pp. 7-23)



Questi racconti vanno annoverati tra i pochi scritti autobiografici nei quali Chiara evoca esplicitamente la propria infanzia. La fotografia scattata il giorno della cresima lo ritrae come un ometto impeccabile: « [...] tutto vestito a nuovo, ero il capolavoro di mia madre. Sopra le brache corte color crema portavo una blusa candida, le mezze calze bianche, le scarpette nere di vernice e un bel cappello di paglia, completavano la mia eleganza. In mezzo al petto mi scendeva un cravattono svolazzante di raso turchino». Ma dietro l'angolo cova la catastrofe, nel senso etimologico di capovolgimento: il piccolo protagonista non è affatto un personaggio irreprensibile e dimostra anzi d'essere spiccatamente votato a combinare guai. Il giorno della cresima, stringendo un'amicizia che... «cresceva a vista d'occhio», affossa le speranze riposte su di lui dai suoi familiari, delineando il triste presagio che incombe sul suo futuro; di fronte alla prevaricazione dell'Ortensio, spinto dal risentimento e dalla tentazione, finisce col far precipitare gli eventi (e con essi un funesto vaso di garofani);<sup>7</sup> nella *Lettera a un amico d'infanzia*, insieme alla propria perfida inaffidabilità, il giovane narratore rivela i retroscena di un rapporto tutt'altro che idilliaco; quale apprendista fotografo diventa suo malgrado protagonista di epi-

7. Si noti l'ironica giustapposizione del climax sostantivale e dell'anticlimax verbale: «Cominciai col versargli da un vaso di garofani alcuni sassolini che stavano al piede della pianta; poi coi sassolini se ne andò il blocco di terra tutto intero, e insieme alla pianta scese a sfasciarsi sul capo calvo dell'Ortensio».

sodi tragicomici, fino a intravedere davanti a sé una vita «piena di disgrazie».

Si preannuncia così una poetica della mediocrità calcolatrice e spregiudicata con un doppiofondo fallimentare, mitigato tuttavia da una visione bonaria e ironica dell'esistenza: anche quando la crisi appare seria – «dissi che avevo delle gravi contrarietà sulla strada della mia vocazione» –, immediatamente la narrazione la stempera, con un distacco agrodolce che la rovescia sul comico: «stavo davvero per credere alla mia amarezza»; e ancora: «Mio zio e mio cugino erano scandalizzati, ma in fondo contenti d'essermi parenti l'uno meno stretto dell'altro».

Anche *La storia di Fra Jacobino*<sup>8</sup> è ambientata nella terra natale di Chiara, ma essa non prende lo spunto da un episodio legato all'infanzia dell'autore, bensì da una leggenda sulla figura di un noto beato, nativo del luogo e vissuto nel XV secolo. Una prima versione del racconto, vincitrice del quarto premio in un concorso letterario e intitolata *Fra' Jacobino da Luino*, vede la luce già in precedenza, sulla «Cronaca Prealpina» del 18 giugno 1939. Vi si narra un fatto miracoloso della vita dell'asceta, ma in fondo scarsamente evangelico, e anzi indice di una religiosità piuttosto grezza.

*Cose dell'altro mondo* – ripreso in seguito anche in *Gli anni e i giorni* – è un racconto atipico nella produzione letteraria chiariana. Benché il contesto sia descritto in modo ironico e realisti-

8. Ora anche in PIERO CHIARA, *Racconti*, cit., pp. 1447-1452.

co-verosimile, per l'argomento assurdo-surreale, esso ricorda piuttosto certe prose di Buzzati o di Pirandello.

Un discorso a sé va fatto per il racconto *Il navigante involontario*, l'unico a non recare la firma di Piero Chiara, bensì quella di Pietro Còmito. Nell'indice di «Ore in Famiglia» del 1958 la paternità del racconto è però assegnata allo scrittore di Luino, e per la verità il nome posto in calce al testo (che per altro ci risulta sconosciuto) ha tutta l'aria di essere uno pseudonimo; anche perché, nonostante in questo racconto scritto in prima persona prevalga l'aspetto fittizio su quello realmente autobiografico, trapela in filigrana un timbro autoriale riconoscibile. Riteniamo insomma di poter attribuire questo racconto a Piero Chiara, basandoci anche su numerosi indizi interni al testo: il gusto per i viaggi e gli itinerari turistici e culturali; l'attrazione del mare e l'ambientazione marinaresca (analoga a quella dei tre riassunti di opere famose, del resto pubblicati dal nostro sulle stesse pagine proprio nei tre anni precedenti); la fantasticheria su una vita differente e il tema della sorte che interviene in modo imprevedibile nella vicenda e nella concezione esistenziale del protagonista; lo stile del dettato, comprese determinate scelte lessicali<sup>9</sup>, e alcune temati-

9. Si veda l'uso di lessemi come "alberato", "sagoma", "ansioso", "dónde"; ma anche l'impiego piuttosto connotativo di espressioni come "a diritta" (e non "a dritta"), "è vero" (con valore concessivo), "infilare" (una strada).

che tipiche del bagaglio narrativo di Chiara: «Quanto a me ero nato per fortuna in terra ferma. [...] Là, sotto l'ombra dei portici mi aspettava il vecchio Caffè col suo biliardo verde dai grandi abat-jour di seta marcia. Ero stato un professore di biliardo, e certe sere di inverno avevo visto d'intorno le migliori stecche della città in atto di reverente ammirazione. Dove l'avrei trovato per mare un biliardo? Neppure sui transatlantici ci può essere un biliardo, che ha bisogno di una assoluta immobilità e di un livello perfetto. Direi che neppure in montagna non ce lo vedo un biliardo, ma solo in pianura, perché il biliardo è la sublimazione della pianura, è il piano geometrico ideale».

Un secondo genere letterario che si trova fra le prose uscite su «Ore in famiglia» è quello dei reportage di viaggio, concepiti sia come guide che come diari turistici. Una delle mete più amate dallo scrittore-viaggiatore Chiara è la Spagna, sulla quale egli pubblica una serie di descrizioni tratte da una sorta di "diario di viaggio" con consigli per il turista: città, tradizioni, costumi, architettura, uomini, toreri, santi, storia, arte, letteratura. Nel racconto *Il pretendente menado*, che è opportuno leggere a fianco di questi testi sulla Penisola iberica, Chiara scrive: «Quando fu chiaro, nel millenovecentoquarantasette, che la guerra finita due anni prima aveva portato abbondanza e libertà, almeno per quelli che ne erano usciti vivi, vedendo che molti cominciarono a viaggiare per il mondo, deci-

si di affacciarmi all'Europa, coi miei pochi mezzi, cominciando dalla Spagna, dove andai tre anni di seguito.

Avendo, nel mio programma, diviso la Spagna in superiore e inferiore, cominciai col visitare quella superiore, dai Pirenei a Madrid. Nel secondo viaggio, un anno dopo, conobbi quella inferiore, da Madrid allo stretto di Gibilterra, vedendo Cadice, Siviglia e Granata».<sup>10</sup>

Chiara compila anche una *Piccola guida alla corrida*, pratica che lo ha decisamente impressionato, visto che vi si sofferma con la verve di un appassionato intenditore: «senza la corrida non si capisce la Spagna». Con suggestiva tensione drammatica – si parla letteralmente di un dramma in tre atti (e i paralleli metaletterari paiono evidenti) –, vi sono descritti i protagonisti, i riti, le regole, i segreti, la storia della tauromachia e l'arte del torero: «Quel che si richiede al *matador* è la fermezza di piede, la calma, la precisione, ma soprattutto la “grazia”. Dev'essere elegante in ogni mossa, non fare scarti bruschi, balzi a destra o a sinistra, non gesti inutili, non spacconate». Nulla di ironico, in questo caso; il tono è solenne, crudele, fatale.

Le altre mete descritte da Chiara sono Recanati, dove il narratore si muove sulle tracce di Leopardi (dal quale prende in prestito qualche verso per ricamare la sua ricognizione); Lucca, una città divisa in due parti in lotta fra loro, quella antica e quella moderna, ma che presen-

10. In PIERO CHIARA, *L'uovo al cianuro*, cit., pp. 265-281.

ta anche due volti diversi, quello “basso” e quello “alto” (nel quale torna a manifestarsi lo spettacolo e il fascino antico);<sup>11</sup> la Sardegna, scoperta da Chiara in occasione di un congresso degli scrittori e degli intellettuali cattolici nel gennaio del 1962, qui gustosamente narrata.

Con *La storia della prima trasvolata atlantica* si passa invece a un viaggio che ha segnato la storia dell'aviazione. Chiara vi esalta la mitica impresa compiuta nel 1927 da Charles A. Lindberg con il suo volo tra New York e Parigi e narrata nel libro *Spirit of St. Louis. La prima trasvolata atlantica* (Torino, Einaudi 1955). Trapela l'entusiasmo di fronte a questa avventura pionieristica che, unendo in sé volontà, speranza, ebbrezza, meraviglia, progresso e conquista, entra nella storia e nella leggenda. Ma si palesa anche l'ammirazione per l'autore del libro che, «rapsodo di se stesso», si rivela uno scrittore capace.

Oltre all'esordiente narratore, fa capolino nei testi usciti su «Ore in famiglia» anche un Chiara che si occupa di critica letteraria, assai più mediocre, per la verità. Nell'almanacco del 1957, subito dopo il racconto *Mercato nero* di Vittore Frigerio, esce un articolo sullo scrittore ticinese, nel quale Chiara sottolinea la sua appartenenza a un filone di letteratura popolare ani-

11. Sulla poesia di Chiara *Lucca* si veda anche ANDREA PAGANINI, *Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera*, Dadò, Locarno 2006, pp. 98-99.

mato da un magistero educativo improntato all'onestà e alla semplicità.

Un po' più convincente risulta l'articolo sul poeta spagnolo contemporaneo Miguel Hernández, ma più per la parte biografica che per la parte critica vera e propria. Chiara si sofferma ampiamente sulla sua tragica e pietosa storia personale, sottolineando come, dall'esperienza del dolore, dall'amore e dalla passione, siano nate le parole violente e disperate della sua poesia. Pubblica poi la sua traduzione di due liriche tragiche di Hernández, *A mio figlio* (da *Cancionero y romancero de ausencias*) ed *Elegia* (da *El rayo que no cesa*). Ma il giovane scrittore luinese, già promettente narratore, non convince come critico e ancor meno come traduttore.

Particolarmente curiose e inattese, nonché rivelatrici dei molteplici interessi di Piero Chiara, sono le *Dodici descrizioni di uccelli silvani* pensate per una trasmissione della Radio della Svizzera Italiana (Radio Monte Ceneri), nelle quali si passano in rassegna dodici tipi di uccelli comuni nelle Prealpi. Vi si descrivono l'aspetto, le caratteristiche biologiche, il canto, il carattere, le abitudini, il volo, la nidificazione, la caccia, ma non mancano le informazioni più umanistiche: l'etimologia del nome dei diversi volatili, i modi di dire, la simbologia, gli aneddoti, gli omaggi dei poeti e degli artisti, le credenze e le tradizioni popolari, le leggende e le rievocazioni letterarie con brevi racconti e indicazioni bibliografiche.

Meritano attenzione infine i riassunti pubblicati da Chiara su «Ore in famiglia», anche perché l'esercizio del riassunto di opere significative ed emergenti in Italia verso la metà del secolo scorso, come quelle di Herman Melville e di Joseph Conrad da lui scelte – tre storie di mare; tre storie di paura e di mistero –, assume senz'altro, per il nostro narratore, un valore formativo, oltre a rivelare il fascino esercitato su di lui dai libri marineschi (ha ricordato Marco Chiara: «Mio padre mi raccontava storie di mare, mi leggeva o mi faceva leggere Melville, Conrad, mi faceva sognare il mare»<sup>12</sup>).

La versione del *Benito Cereno* di Melville letta dallo scrittore di Luino<sup>13</sup> è quella tradotta in italiano da Cesare Pavese e pubblicata da Einaudi nel 1940 nella collana «Narratori stranieri tradotti». In una sua nota sull'autore e sull'opera, il traduttore afferma: «in questo perfettissimo tra i suoi racconti, come del resto in ogni capolavoro di poesia, la ricchezza dell'invenzione va anzitutto goduta nella singola frase. In altre parole, ogni singola immagine di questa fantasia rinfrange in se stessa, come l'idolo nell'occhio, il panorama di tutta l'opera».<sup>14</sup> Ciò la dice

12. «Incontro con Marco Chiara», intervista di Carlo Meazza, in *Il più bel paese del mondo. Luino e altri luoghi di Piero Chiara fotografati da Carlo Meazza*, Francesco Nastro Editore, Germignaga 2006, p. 114.

13. In un articolo del 1953 («Correva l'anno...», in «Il Contemporaneo», 15 febbraio 1953), Chiara ragiona sul fascino delle date nelle opere di narrativa portando ad esempio proprio la data 1799 indicata nell'incipit del *Benito Cereno* di Melville, opera che a sua avviso presenta i caratteri del capolavoro.

14. CESARE PAVESE, *Nota del traduttore* (1940), in HERMANN MEL-



lunga sulla difficoltà non solo della sua traduzione,<sup>15</sup> ma anche del suo riassunto (che pure è una specialissima forma di traduzione).

Attraverso l'esercizio del riassunto Chiara trasforma un romanzo e due racconti lunghi in tre racconti brevi, tre vicende che si svolgono nel microcosmo di una nave. La sintassi snella, lo stile asciutto, le suggestive descrizioni, la tensione mantenuta fino alla fine, fanno di questi riassunti dei testi validi ed efficaci.

Emerge da queste prose pubblicate su «Ore in famiglia» – non solo dai brani espressamente “di narrativa” – l'estro di uno scrittore poliedrico che sperimenta percorsi diversi, alla ricerca della sua strada. Una strada che conduce il futuro narratore di costume con maggior convinzione a rivisitare, sulle tracce della memoria, gli ambienti paesani e provinciali della propria infanzia, oltre agli itinerari turistici e culturali percorsi nei suoi viaggi, ma anche le avventure marinaresche fantastiche e drammatiche che lo hanno appassionato nelle sue letture. Non c'è, nelle prose giovanili di questo *Quaderno di un tempo felice* (che nella rivista sono corredate qua e là da illustrazioni al tratto), la licenziosità di

VILLE, *Benito Cereno*, traduzione di Cesare Pavese, a cura di Ottavio Fatica, Einaudi, Torino 1994, pp. 121-127.

15. In una nota raccolta in *Sale e tabacchi* (Mondadori, Milano 1989, pp. 102-103), Chiara paragona la traduzione di Pavese con quella di Ruggero Bianchi (Mursia, Milano 1971), affermando – a nostro avviso non tanto condivisibilmente, per quanto riguarda l'incipit – che in quest'ultima «la fedeltà e la precisione sono a scapito del risultato poetico.»

certi scritti più noti di Chiara, ma si sente già l'annuncio di una poetica scanzonata della *mediocritas*, del pettegolezzo curioso e sornione, della caricatura grottesca, che tende a enucleare aneddotiche vicende di piccola umanità, nelle quali le note malinconiche sono immancabilmente mitigate dall'inconfondibile ironia.

*Andrea Paganini*

## NOTA AL TESTO

Si specifica l'anno di pubblicazione su «Ore in famiglia» dei brani che compongono il libro:

## RACCONTI

Il povero Bram	1947
Il giorno della Cresima	1948
Ortensio	1949
Lettera a un amico d'infanzia	1950
La storia di Fra Jacobino	1951
Una vocazione sbagliata	1953
Il navigante involontario	1958
Cose dell'altro mondo	1961

## VIAGGI

Piccola guida alla corrida	1952
Intorno alla Spagna giorno e notte	1954
Palme e cannoni a Cadice	1954
Siviglia capitale del Sud	1954
Glorie antiche e nuove a Cordova	1954
Alti balconi di Granata	1954
Visita a Recanati	1955
I due volti di Lucca	1958
Sardegna	1963

## SCRITTORI

Vittore Frigerio narratore popolare	1957
Vita e poesia di Miguel Hernández	1962

## DIVAGAZIONI

La storia della prima trasvolata atlantica	1956
Dodici descrizioni di uccelli silvani	1961

## LETTURE

Benito Cereno di Herman Melville	1955
Billy Budd ancora di Melville	1956
La linea d'ombra di Joseph Conrad	1957